



Eusociali

La pioggia, che ha disturbato le vacanze estive, ha reso il bosco generoso di funghi. Mentre raccolgo con cura una famigliola di piccoli porcini, alcune formiche risalgono gli scarponi facendomi notare il maestoso formicaio che sorge nelle vicinanze. Resto incantato dalla laboriosità delle sue abitanti. Veloci e frenetiche, ma assolutamente ordinate ed armoniose, paiono mosse da una precisa disciplina interiore.

Le formiche sono definite insetti eusociali (dal greco *eu*, buono, e *sociali*): loro, come le api, garantiscono il più alto livello di organizzazione sociale che si realizzi fra le specie animali. Gli esperti dicono che abitino il pianeta da circa 150 milioni di anni a conferma che l'eusocialità, che dovrebbe guidare la nostra quotidianità, non è evidentemente un'invenzione moderna, ma un'esigenza storica. La loro spiccata capacità di collaborazione si manifesta, è noto, in molti modi: la formica che trova del cibo lascia sul terreno tracce di una sostanza chimica, tipica per quella specifica colonia, indicando così il percorso da seguire alle compagne; alcune specie riempiono le voragini che incontrano durante il tragitto intrecciando i loro corpi, facendo passare le altre sopra di loro; una formica ferita può emettere una sostanza che allontana le altre dal pericolo del luogo in cui è stata attaccata; altre ancora formano, per sopravvivere alle inondazioni, vere e proprie zattere galleggianti che hanno reso possibile ad alcune specie di formiche persino la colonizzazione di isole.



Mi piacerebbe riuscire ad essere più eusociale, ma ogni volta si insinua un pretesto per non esserlo: dovrei ascoltare con più attenzione la persona che mi sta parlando, ma gli impegni incombono; dovrei dare più fiducia al figlio adolescente che sta maturando le sue scelte, ma mi viene spontaneo indicare sbrigativamente la strada sicura da seguire; dovrei dare meno per scontato di conoscere già il pensiero di mia moglie su certi argomenti, ma vengo sopraffatto dalla sterile comodità del risaputo.

Ci riprovo. E scopro un mondo che non mi aspettavo, interessantissimo, dietro al mio interlocutore. E capisco che quella testa matta di mio figlio non ha poi le idee tanto confuse come pensavo. E non sono più così sicuro, nonostante gli oltre tre decenni

sotto lo stesso tetto, di aver conosciuto tutti gli orizzonti della passione vitale di mia moglie.

Messo un labile argine all'asocialità affiorante, mi accorgo di aver indossato gli occhiali dell'eusocialità: vedo con occhi nuovi l'impiegata delle Poste o la cassiera del supermercato che consideravo così poco e provo ad immedesimarmi nella loro quotidianità; immagino le lettere rassicuranti che probabilmente scrive alla famiglia in Africa il laureato in ingegneria costretto a vendere ciondoli per le strade; penso alle suore italiane in Burundi la cui silenziosa ed instancabile generosità viene allo scoperto solo ora che le hanno barbaramente uccise. Tutti operosi. Come formiche. E mi risulta benefico anche il pizzicotto della formica più intraprendente che ha risalito i pantaloni. ■